

Hannam e le radici medievali della #scienza moderna

Lo studioso britannico, fisico di formazione, ha pubblicato nel 2009 un saggio su "La genesi della scienza", dedicato a indagare il bagaglio culturale portato in dote, per così dire, dal medioevo cristiano all'empirismo del XVII secolo: quella rivoluzione scientifica «non fu una cesura con il passato – dichiara l'autore rispondendo alle nostre domande – ma una costruzione su fondamenta gettate nei secoli precedenti». È la vera storia d'Europa

di Yuri Buono

«Se ho visto più lontano» scriveva Isaac Newton, «è perché stavo sulle spalle di giganti». Lungo oltre un secolo di ricerche, gli storici della scienza hanno provato a identificare i giganti che Newton poteva avere in mente, fino a imbattersi in un buon numero di studiosi vissuti nel Medioevo. I loro risultati sono stati importanti per la successiva formulazione delle leggi di Newton e della legge di gravità.

Sfortunatamente, i nomi dei precursori medievali di Newton circolano maggiormente all'interno di circoli accademici e la percezione popolare sulla nascita della scienza moderna è ancora influenzata da luoghi comuni piuttosto stantii.

Ecco perché va salutata favorevolmente l'uscita in Italia de "La genesi della scienza. Come il Medioevo cristiano ha posto le basi della scienza moderna" (D'Etteris Editori). Il libro è inizialmente apparso nel Regno Unito nel 2009, ha avuto un'edizione statunitense nel 2011 ed è già stato tradotto in varie altre lingue.

In uno stile accattivante, il libro racconta la storia ancora sconosciuta della scienza nel Medioevo; nelle sue pagine rivivono pure la tragica storia d'amore fra Eloisa e Abelardo e s'incontrano molte altre figure, più o meno note, fra cui il vescovo matematico Thomas Bradwardine, il mago Giordano Bruno e, naturalmente, Galileo Galilei.

L'autore, lo storico della scienza di nazionalità inglese James Hannam, ha accettato volentieri di rispondere a qualche nostra domanda.

Che cosa l'ha spinto a scrivere La genesi della scienza?

A suo tempo, ho conseguito una laurea

«A suo tempo ho conseguito una laurea di primo livello in fisica. Personalmente non ho mai rilevato alcun conflitto fra la scienza e le mie convinzioni di cristiano»

di primo livello in fisica. Personalmente, non ho mai rilevato alcun conflitto fra la scienza e le mie convinzioni di cristiano.

Esiste, tuttavia, un luogo comune secondo il quale scienza e religione vivrebbero una condizione di strutturale conflitto; la Chiesa Cattolica, in particolare, avrebbe frenato il progresso scientifico. Mi avvicinai, allora, allo studio della storia della scienza per capire come e quando si era andata formando questa tesi del «conflitto». Uno dei primi libri che esaminai fu il testo di David Lindberg "The Beginning of Western Science". Il testo era incentrato sulla scienza dell'antica Roma e della

nione diffusa che vede nel Medioevo un'età superstiziosa di stagnazione, nonché quella secondo cui la religione è nemica della scienza, mi apparvero miti che non avevano riscontro nei fatti. C'era, perciò, una storia che attendeva ancora di essere divulgata, e decisi che era il caso di offrire i risultati della ricerca storica più recente in uno stile non accademico.

Se ho capito bene, sta dicendo che, dal punto di vista della scienza, i secoli del

gresso scientifico; i Papi, dal canto loro, sarebbero stati bene attenti a proibire tutto il proibibile, dall'anatomia al numero zero. Chiunque ritenga di avere un

«Gli ultimi tre capitoli de "La genesi della scienza" sono proprio dedicati a Galileo, al suo processo e a tutta la scienza elaborata dai precursori medievali da lui mutuati»

minimo di conoscenza del pensiero scientifico medievale immagina che non ci sia stato null'altro che una stollida riproposizione delle teorie aristoteliche.

In realtà, si trattò di un'epoca di grandi progressi scientifici che la Chiesa, contrariamente al luogo comune, il più delle volte incoraggiò. Gli studiosi medievali interpretavano la scienza come un modo per comprendere la creazione di Dio e ritenevano il suo studio una tappa preliminare indispensabile prima di accostarsi alla teologia. Elementi cruciali delle teorie di Copernico e di Galileo furono inizialmente formulati nelle università di Parigi e di Oxford nel secolo XIV. La rivoluzione scientifica del secolo XVII non fu una cesura con il passato, ma una costruzione su fondamenta gettate nei secoli precedenti.

Che cosa risponde a chi evoca la condanna a Galileo per dimostrare che il Cristianesimo è, o quantomeno è stato, nemico della scienza?

Per gran parte della sua carriera, Galileo fu sostenuto e incoraggiato dalla Chiesa. Fu lodato dai gesuiti per le scoperte astronomiche che fece con il suo telescopio e, in una prima fase, era fra gli amici personali di Papa Urbano VIII. Lo scienziato, tuttavia, riuscì ad alienarsi le simpatie dei suoi sostenitori e del Papa. Non sto dicendo che la pur mite condanna di Galileo non sia stata un terribile errore da parte dell'autorità ecclesiastica. Affermo, piuttosto, che tale condanna ebbe più a che fare con la politica che con la scienza. Non è quindi una prova del fatto che fra i mondi della scienza e della fede il conflitto sarebbe inevitabile.

Gli ultimi tre capitoli de "La genesi della scienza" sono proprio dedicati a Galileo, al suo processo e a tutta la scienza elaborata dai precursori medievali ampiamente mutuata dallo scienziato pisano senza esplicita

menzione delle fonti.

Ci dice qualcosa dei tempi e sui modi in cui ha condotto la sua ricerca?

È durata cinque anni. Ho dovuto leggere un bel po' di testi in latino, che era la lingua della vita intellettuale nel Medioevo, e voluto acquisire un'adeguata qualifica accademica di storico. Ottenuto un congedo per motivi di studio, ho conseguito un Dottorato in Storia e Filosofia della scienza a Cambridge. In quel periodo, mi sono potuto anche confrontare con un buon numero di studiosi. La parte più stimolante della mia ricerca è stata la consultazione delle preziose collezioni di manoscritti nelle più antiche biblioteche di Oxford e di Cambridge.

Altrove lei ha affermato di aver viaggiato molto per raccogliere materiali utili alla

sua ricerca. Ha visitato anche l'Italia?

Non ho bisogno di scuse per visitare l'Italia! Nel corso della stesura del libro ho visitato molti luoghi del vostro Paese attinenti al mio libro. Per esempio il Teatro Anatomico di Padova, dove operò Andrea Vesalio e studiò William Harvey, che poi scoprì la circolazione del sangue. Ho visitato i luoghi a Roma dove fu celebrato il processo a Galileo e, a Firenze, i suoi telescopi originali che l'eccellente Museo di Storia della Scienza custodisce.

"La genesi della scienza" mostra come tutta l'Europa – dalla Spagna alla Polonia, dall'Inghilterra all'Italia – abbia contribuito allo sviluppo della scienza occidentale. È veramente la storia di un intero continente. ■

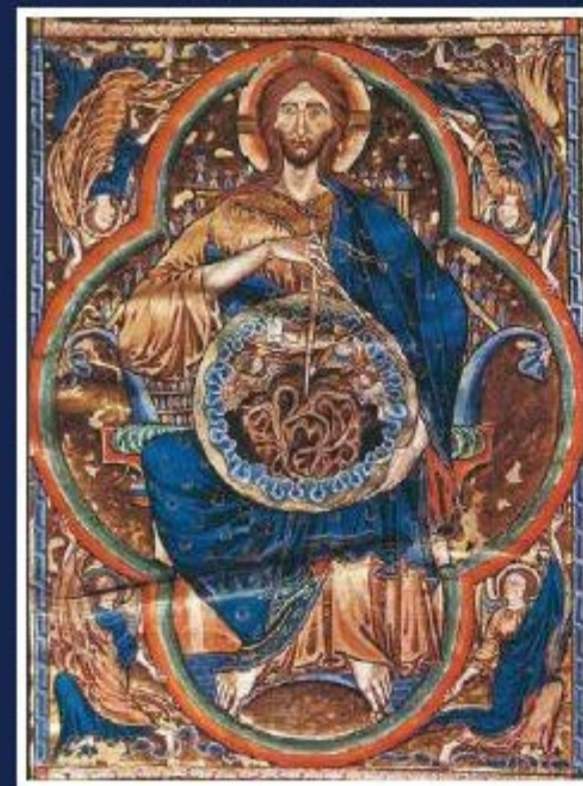


Grecia classica (per questo l'avevo acquistato), ma diceva anche qualcosa sulla scienza nel Medioevo, su cui, all'epoca, non sapevo proprio nulla. Scoprii con mia grande sorpresa l'esistenza in quei secoli di un'attività scientifica vivace ed elettrizzante che segnò tappe importanti in vista dell'avvento della scienza moderna. L'opi-

Medioevo furono tutt'altro che bui?

Molte persone credono che l'Europa medievale fosse popolata da una massa di barbari superstiziosi convinti che la Terra fosse piatta, mentre la Chiesa, a quanto pare, passava il tempo a bruciare gli scienziati e a frenare ogni forma di pro-

JAMES HANNAM
La genesi della scienza
Come il Medioevo cristiano
ha posto le basi della scienza moderna
a cura di Maurizio Brunetti



D'Etteris Editori

QUANDO #QUALCUNO SCOMPARE, PORTA VIA CON SÉ UN MONDO

Una donna cede al peso dell'età di mezzo e dei gravosi ricordi accumulati in mezzo secolo di guerre e violenze: sceglie di affogarli nel Tevere – di qui il titolo dell'ultimo romanzo di Luciana Capretti – e lascia a quelli che le sopravvivono l'incombenza di rimettere insieme i cocci di un pezzo di storia d'Italia

di Flaminia Patrizi Marinaro

Era una sagoma nel buio. Nera contro la schiuma bianca della corrente e le arcate del ponte. Atona nel fragore della piena. Un po' china, a fissare l'acqua che le riempiva gli occhi e i pensieri in un abbandono assoluto. E la trasportava via da sé.

Inizia così *Tevere* l'ultimo romanzo di Luciana Capretti edito per i tipi di Marsilio.

L'autrice ripercorre le vicende di una tranquilla famiglia borghese e risale con la corrente del Tevere indietro nel tempo fino agli anni oscuri del fascismo, della lotta partigiana, delle ausiliarie e del collaborazionismo.

È una storia vera che inizia con un giallo. Siamo a Roma negli anni '70 e una donna scompare.

I suoi documenti vengono trovati sul greto del fiume ma il corpo no. Le indagini iniziano frenetiche, la famiglia è sconvolta, preda dell'angoscia e della disperazione.

È il figlio Giovanni ad accorgersi per primo che Clara Faiella, sua madre, è scomparsa.

«La chiama ripetutamente: "Mamma! Mamma dove sei?", la cerca ovunque in casa ma lei non c'è e intanto l'agitazione diventa paura e gli stringe lo stomaco, la

gola, la testa».

Finché per terra gli appare un biglietto scritto a lettere tonde, grandi, antiche. «Perdonatemi, cinquant'anni bastano, mi troverete nel Tevere».

Intorno a questo enigma che in parte non verrà risolto, si snoda l'intera vicenda.

Un apparente caso di cronaca si trasforma in un dramma psicologico che ci tragherà nel romanzo storico.

È un libro bellissimo e terribile in cui tutto quello che appare si dimostrerà non essere.

Un romanzo in cui il confine tra le parti è talmente sbiadito da rendere ancora più amara la condanna e triste il resoconto delle proprie colpe.

Clara è la chiave di tutto, ed è servendosi dei suoi ricordi scomodi e friabili che la penna tagliente di Luciana Capretti si trasforma in un bisturi che affonda la lama nelle pieghe della storia per far riaffiorare episodi torbidi di quegli anni bui in quella guerra fratricida tra fascisti e partigiani.

Una storia dai tratti inediti che si sofferma sul ruolo delle donne, delle attiviste che in quella guerra contro se stessi stavano dalla parte sbagliata – se poi si può dire che in guerra esista una parte giusta

– e il malessere che ne ha minato il futuro e le ha esposte al pubblico dileg-

gio, a stupri e sevizie senza restituir loro la dignità che le aveva spinte verso azioni politiche precise e non, come l'analisi frettolosa e maschilista ha azzardato, marchiando le quantomeno come ingenua e depolitizzandone le scelte. Tutto il romanzo è una retrospettiva tesa a dimostrare quanto i drammi risolti possano portare a conseguenze estreme, a perdersi e ad annullarsi e lo fa l'autrice con una narrativa poderosa ma sottile in un mix di realismo

e lirismo visionario con cui offre al lettore un affresco dei cambiamenti culturali

che in pochi anni hanno stravolto la società.

Non titoli o numeri per i capitoli ma colori ad indicare un'altalea di stati d'animo di Clara la cui unica via salvifica sembrerebbe quella di smettere di pensare e di ricordare nel tentativo pietoso di ritrovarsi nella serenità familiare, nei dialoghi con un marito ormai lontano o nei gesti quotidiani di amore incontenibile verso i figli, unica possibilità di sopravvivenza ma non

sufficiente.

I personaggi intorno a lei assumono contorni precisi e poi svaniscono proprio come i ricordi di Clara che forse ha la sola colpa di aver visto troppo e di aver vissuto con troppa intensità.

Nella nota in calce al libro l'autrice – che voglio ricordare aver esordito qualche anno fa con *Ghibli* per Rizzoli, un diario tormentato sulla fuga di un'intera generazione di italiani dalla Libia dopo la "cacciata" di Gheddafi – ci ricorda che «il romanzo è una storia vera scritta per restituire alla protagonista qualcosa, del tanto che le è stato tolto». ■

